

Soldati a quattro zampe



di Antonio Mattei

Questo aspetto, per la verità, non si riferisce propriamente agli asini, perché l'impiego di questi nell'esercito è stato del tutto episodico e marginale. Furono soprattutto muli e cavalli, più robusti ed imponenti, ad essere arruolati per scopi militari, ma la pratica della loro selezione testimonia anch'essa dell'importanza degli equini in genere nella vita dei nostri paesi fino all'altro ieri. Non solo, dunque, le file mattutine di uomini e animali sulla via dei campi, coi richiami, i cigolii dei carri, le soste per l'abbeverata, i rientri alle stalle all'imbrunire con l'andatura spenta e la stanchezza nelle ossa; non solo le benedizioni propiziatricie con le bestie infiocchettate, il fuoco rituale dalle *lute* alte e scoppiettanti, quell'aria da fiera sacra coi ragli, lo sterco e l'odore di stalla misto al fumo; non solo una quotidianità di rapporti fatta di premure e di imprecazioni, di incombenze minute e continue, di promiscuità, con gli anelli al muro fuori delle porte di casa per legarvi gli animali..., ma anche le imposizioni militari, quelle che periodicamente facevano radunare i quadrupedi in un campo per la loro visita selettiva.

In date stabilite venivano dei veterinari dell'esercito che li esaminavano, li registravano con le loro caratteristiche in una anagrafe speciale tenuta in municipio, e poi ne annotavano l'esito a fianco: "non idoneo", "preettato", "venduto", "fuori età", "trasferito a...". Un'annotazione più particolareggiata, secondo le categorie "da sella", "da tiro" e "da soma" previste dal regolamento, poteva essere "Idoneo sella truppa", come per esempio per il cavallo *Bicchierino* del pòro Anselmo Falesiedi, o anche "Idoneo salmerie leggere", come per il famoso *Pippo* dei fratelli Melaragni (ricordate l'articolo *Il*



mulo *Melaragni Pippo*?). Al contrario potevano esserci specificazioni di non idoneità. La *Pupa* di *Chécco de la Rosilde*, per esempio, era una muletta con "difetti di proporzione", perché, pur mancandole solo la parola, col suo metro e trentacinque di statura a momenti era più larga che alta; così il mulo *Pacioso* di Candido,

l'"*artrite tarsica bilaterale*", la mula *Rosa* di *Pippaförte* "difetti di appiombi", e *Pacioso* di *Pistolone* dev'essere che era diventato "pacioso" proprio perché aveva una "malformazione scheletrica" che non gli consentiva tante bizzarrie.

Un'anagrafe in piena regola, col nome del proprietario, la decorren-



che arrivava a uno e cinquantacinque ma era una barca. *Peperino* di *Giulio de Règge* era un mulo con "tare e difetti all'apparato locomotore", che è un modo serio di dire che procedeva mezzo sciancato e a momenti scalciava di lato come le mucche; così la mula *Mora* di *Pèppe Moscatelli* o la *Dora* di *Pèppe Ciofo*. Il mulo *Pallottino* del *Birèllo* aveva

za del possesso del quadrupede e tutti i dati di questo: specie (mulo o cavallo), nome, sesso (con l'indicazione se castrato per i maschi), anno di nascita, statura, mantello ed eventuali segni particolari. Se riconosciuto idoneo, l'animale veniva preettato, vale a dire tenuto in una sorta di libertà vigilata a disposizione per eventuali



chiamate, e all'occorrenza requisito. Ovviamente in questo caso era previsto un indennizzo, ma a prezzi "governativi" che non ripagavano certo della perdita e dei disagi. "Signor capitano... - imploravano i contadini rivolgendosi indifferente-mente a qualsiasi ufficiale o graduato presente - *Signor capita'... si me levate 'sto muletto, so' rovinato!*". E quei militari, lì, a prendere misure e ad annotare, a volte più burbescamente e a volte più comprensivi, ma pur sempre nel ruolo di "strumenti di occhiuta rapina".

La requisizione - ultimamente molto rara, in verità - non avveniva mai seduta stante, ma il timore era tale che ogni volta bisognava evidenziarlo a chiare note nei bandi e nelle lettere di precettazione. Tanto, non giovava, e si andava all'appuntamento con inevitabile apprensione. Chi aveva una bestia anziana o con qualche difetto, affrontava la prova con minor patema d'animo: semmai, si sarebbe trattato di perdere una mattinata di lavoro; ma per chi aveva un bell'animale, era una preoccupazione seria. Sicché i contadini ricorrevano a qualsiasi stratagemma, magari pungendo l'animale con un ferro sotto lo zoccolo per farlo zoppicare, salvo poi curarlo per giorni dopo la rassegna. Alcuni, proprietari di più animali - perché nati "in famiglia" a seguito delle monte periodiche e allevati come *pollére*, puledri - magari avrebbero anche acconsentito a venderne qualcuno, ma certamente

non a quei prezzi. Per cui in caso di precettazione, proprio per non sentirsi sulla testa quella spada di Damocle della requisizione, magari rivendevano immediatamente la bestia a forestieri tacendo di quella particolare ipoteca. Insomma, tutta l'operazione era sicuramente un altro penoso gravame, ragione non ultima della maggiore diffusione del somaro, almeno tra gli strati più poveri della popolazione e in tempi di più diffusa miseria generale.

La rivista periodica di cavalli e muli risaliva almeno all'unità nazionale, introdotta in contemporanea con la coscrizione obbligatoria e iniziata con un censimento generale disposto da una legge dell'ottobre 1873 (come mi segnala l'informatissimo amico Marziantonio, generale di cavalleria in pensione). Inizialmente veniva eseguita con maggiore frequenza, ma in quest'ultimo dopoguerra si era allungata negli intervalli fino a scomparire del tutto dai nostri paesi sul finire degli anni '60, con l'avvento della motorizzazione di massa e la definitiva sostituzione degli animali quali forza-lavoro (ricordate *Addio alla cavalleria?*, il bell'articolo di Alberto Porretti pubblicato nella *Loggetta* del marzo 2003?).

Tra le scartoffie dell'archivio comunale di Piansano sfuggite all'"inscatolamento" perdurante, di cui si è già detto tempo fa, mi è capitato di imbartermi in un *Registro dei quadrupedi*; credo l'ultimo della serie. Sembrerebbe impiantato nel

1950 e riporta i risultati di quelle che dovrebbero essere state le ultime tre visite ispettive militari: del 1954, del 1958 e del 1968, eseguite nell'area antistante il campo sportivo. Nell'aprile del '54 risultavano ancora esistenti nel territorio comunale 80 muli, di cui furono visitati 63 e riconosciuti idonei 25. Nel marzo del '58 ne furono passati in rassegna 75 e precettati 13 (sono indicati anche tre *bardotti*, ossia incroci di un cavallo con un'asina, anziché di un asino con una cavalla). Nel novembre del '68, infine, risultano ancora presenti 37 muli, di cui solo uno giudicato idoneo. Se a questi aggiungiamo i numerosi cavalli (solo i fratelli De Simoni ne avevano registrati una decina) e i somari, che come abbiamo detto erano esclusi dalla rassegna, si ha la percezione chiara di una popolazione animale ancora piuttosto consistente. D'altra parte, fino alla prima metà del secolo scorso erano veramente molto poche le famiglie che potevano fare a meno di una bestia da lavoro, e dunque dobbiamo stimare, "a regime", un migliaio di presenze o giù di lì. Fa uno strano effetto, dunque, constatare come un fenomeno così rilevante fino a una quarantina di anni fa, appaia oggi quasi preistoria, tanto è lontano e diverso dal nostro modo di vivere. E' difficile perfino rintracciarne i protagonisti: i proprietari dei quadrupedi sono anch'essi tutti scomparsi o ridotti al lumicino, tanto da far fatica a recuperarne

Immagini della "grande guerra" tratte dal libro *Quei morti ci servono* dello stesso autore. Nell'ordine: trasporto del rancio, trasporto di sabbia per le trincee, trasporto di artiglieria da montagna (foto scattate dal sergente Giulio Compagnoni)





Vecchio sull'asino
(Calcata 2003,
foto di Giuseppe Cionco)

ricordi personali e testimonianze. C'è rimasto questo registro come una reliquia, un elenco di nomi che in realtà è un mondo, reperto di una civiltà che rivive ormai soltanto nel ricordo.

Par di rivedere Cencio Belano con *Corallo*, un cavallo baio, balzano al piede destro; *Paridino* con la cavalla *Rondinella*; *Dora* del pòro *Pòlido*, anch'essa baia con una macchia al garrese; il vecchio e curvo *Santinnella*, che quando la sera risaliva la salita della *Croce* a cavallo del suo somaretto sardo, i piedi gli strisciavano per terra. C'erano le *Culopiene* con *Levantino*, *Farfalla*, *Furbetta*; *Armando del Grambino* col mulo *Pacchiarotto* e suo fratello Mario con *Grigia*; *Pèppe del pòro Impero* con la cavalla baia *Vespina*; *Gigi de la Bellamòra* col mulo *Pavoncello*, poi affiancato da un cavallo montato dal figlio Ugo... Oltre che un soprannome, *Baiardo* era anche il cavallo di *Bannitèlla*, mentre il mulo di *Andrea de la Gasparona* e il cavallo *Fiorello* di suo fratello Angelo finirono alla Pescia con il trasferimento al podere... E poi ci sono i "campioni": il glorioso *Rabicano* di Carlo *de la Tachina*, un baio scuro della classe 1937 che pareva ammaestrato; *Tauras*, il cavallo pomellato di *Chécco de Diodàto*; il famoso *Tarzan* dei

Foderini, cavalcato dal *zi' Ntògno* e vincitore di numerose corse; il vecchio storno del *sòr Lauro*, *Rondello*; *Corallo* e *Rondinella* di *Cèncio de le Mastrochécchétte*, che col suo calessino pareva un fattore; il cavallo *Merlino* del *Belnèno*; *Madama*, il morello maltinto di *Cèncio de la Leonilde*; *Silio*, il sauro del *Calònico*... E poi tanti nomi che sembra di riudire nei richiami lungo le strade polverose, ora affettuosi ora rabbiosi: *Volantino*, *Carolina*, *Falchetto*, *Picchio*, *Burattino*, *Africano*... *Lola* era la mula di *Galardino*, che poi ne comprò uno più giovane e lo chiamò *Ernesto*; *Rosignolo* era quello di *Garibaldi*, mezzo baio e mezzo sauro;

Catena aveva una mula che si chiamava *Pèppa* e Renato Talucci il mulo *Scalabrino*; Pietro Veneri aveva un cavallo così focoso che lo chiamò *Vulcano*, *Giggetto de Girolamo* un bardotto scuro che chiamò *Bocconera* e Stortoni un mulo di nome *Serpente*...

Dietro questi nomi c'è tutta un'economia di paese, rituali, episodi comici oppure tragici e toccanti: la cavalla di *Peppinèllo* tirata fuori intossicata dalla stalla andata a fuoco; lo stesso *Peppinèllo* sfortunato con le bestie - rimasto permanentemente invalido per essere finito sotto il carretto rovesciatosi; *Chécco del pòro Brizio* morto dopo essere finito sotto il somaro con tutto il basto; la cavalla del pòro *Narciso - Stella*, splendido e intelligentissimo esemplare - che per la strada di Tuscania tornò indietro con tutto il carrettino dopo essersi accorta che il padrone era caduto rimanendo a terra piuttosto malconco...

Bannellòne, invece, era così sciagurato che le bestie gli morivano tutte dopo essere diventate pelle e ossa. Una volta comprò un cavallo che

era le sette bellezze. Lo teneva in un pezzetto di terra all'imbocco della strada del *Pozzarèllo*. Anche questo si ridusse uno scheletro e alla fine lo trovarono "impiccato". Siccome il padrone tralasciava regolarmente di dargli da mangiare, dev'essere che la bestia si spingeva a brucare sempre più sul ciglio di una scarpata e alla fine - o che sia scivolata, o che il terreno abbia ceduto - la trovarono penzoloni, strangolata dalla *capezza*. Naturalmente la gente ci scherzò subito su e disse che l'animale si era voluto "suicidare" per non combattere più con quel padrone. Dentro il fosso ci finì una volta anche il mulo di *Libbaratèllo*, il quale aveva una di quelle macchinette da *carosino* e periodicamente radeva da sé il pelame folto e setoloso dell'animale. *Impastorava* la bestia legandola anche per le zampe, in uno spiazzo fuori della stalla che dava appunto sul fosso, e iniziava l'operazione. Ma



Calendario dell'ultima (?) rivista e precettazione di muli nella provincia di Viterbo del novembre 1968

REGIONE MILITARE CENTRALE
VIII CORANDO MILITARE TERRITORIALE
-Direzionale di Veterinaria-

Itinerario che dovrà percorrere il Commissario Militare nella Provincia di VITERBO per la rivista e precettazione dei muli.

Comuni che debbono fare affluire i muli al centro di raduno contrindicato

CENTRO DI RADUNO	Mese	Giorno	Ora	Comuni che debbono fare affluire i muli al centro di raduno contrindicato
S. LORENZO NUOVO	Novembre	8	8	S. Lorenzo Nuovo, Acquapendente
ONANO	"	8	14	Onano
LETERA	"	9	8	Letera
USCHIA DI CASTRO	"	11	14	Uschia di Castro, Valentano, Pisciarelli
CALLERA	"	11	14,30	Callera, Canino
TUSCANIA	"	12	8	Tuscania, Arlena di Castro
TUSCANIA	"	12	14	Tuscania
PIANESANO	"	13	8	Pianesano
MARTE	"	13	14	Marte, Capodimonte
MONTEFIASCONI	"	14	8	Montefiasconi
SORIANO NEL CIMINIO	"	14	14	Soriano nel Cimino
VALLERANO	"	15	8	Vallerano, Vignanello, Capranica, Vassanello
VITERBO	"	16	8	Viterbo
BIORZA	"	18	11	Biorza, Villa S. Giovanni in Tuscia
VETRALLA	"	18	14,30	Vetralla
TARQUINIA	"	19	8	Tarquinia
BARBERANO ROMANO	"	19	11	Barberano Romano
CAPRANICA	"	19	14	Capranica
RONCIGLIONE	"	20	8	Ronciglione, Capranica, Satri
NEPI	"	20	14	Nepi, Monterosi

non doveva avere la mano tanto felice, perché l'animale finì giù proprio per divincolarsi nel tentativo di sottrarsi a quella tortura.

Il somaro di *Titta* pare di averlo ancora davanti. Era sano, ossia non castrato, *nvizzito* e ombroso al punto che il padrone l'aveva chiamato *Nervino*. Correva sempre. Spuntava il trotto appena fuori della stalla e non si fermava se non quando era arrivato alle *Mandre*. Tutte le mattine, all'altezza della fonte *del Giglio* era una commedia. Quella concentrazione di bestie coi carretti in fila per l'abbeverata provocava strane reazioni. Il somaro di *Titta* si straniva, prendeva via a muso ritto, mezzo di traverso, sfrogiando e digrignando i denti, e il vecchio non ce la faceva a tenerlo nemmeno a *capezza*. Le imprecazioni! Se poi i somari incrociavano o "sentivano" per strada qualche *miccia*, era un disastro: stratonavano, cambiavano improvvisamente direzione, caricavano la femmina incuranti dei padroni e delle legnate: una guerra. Anche l'abbeverata mattutina o serale, per alcune bestie, era una croce. Nonostante il fischio modulato e rassicurante del padrone, il mulo di *Stortoni* non c'era verso che appozzasse il muso nella vasca: bisognava scendere e prendergli l'acqua col secchio. Finché l'uomo si stufò, e quando la bestia prese a torcere la testa dalla parte opposta del fontanile, lui la condusse direttamente alla stalla facendole saltare la bevuta. L'indomani si ripeté la stessa storia, ma il terzo giorno, fuori di sé per la sete, la mula spuntò la corsa e per la foga finì nella vasca anche con le zampe.

Il mulo di *Cignalino* bisognava attaccarlo al carretto in tre, la mattina: davanti *rampava* e mordeva, dietro sparava calci. "Lo vedi come lo tengo stretto?" - diceva qualcuno scherzando -: *hanno paura di trovarne uno migliore!*". Quello di Carlo Mecorio si chiamava *Pippo* ed era alto e ossuto come il ronzino di don Chisciotte. Tutte le mattine era una scena. Appena si sentiva infilare la testiera e il pettorale, cominciava a sgroppare e a scaliare ritmicamente. Durava un po', grugnendo e schiumando di rab-



anzi sono fondamentali e, impercettibilmente, ne trasformano il volto.



con la collaborazione di
Anna Rita Campitelli
e Giuseppa Falesiedi



Un po' per coincidenza, e un po' per averla "saltata" nel precedente numero speciale sugli Emigranti, stavolta la presente rubrica è particolarmente affollata. Ci scusiamo con i lettori per la lunghezza. Cercheremo di essere più succinti possibile, ma d'altra parte la vita del paese è fatta di queste piccole grandi cronache, che

Nuovi arrivi



Alle tre pomeridiane di mercoledì primo giugno all'ospedale di Tarquinia è nata **Ilaria Ceccarelli**, secondogenita di Carlo (*del Capitano*) e Fiorella Prosperuzzi residenti a Gradoli. Qui vediamo Ilaria con il fratellino Federico di cinque anni, che tra un bacio e l'altro non la lascia mai in pace. Per i nonni gradolesi, Ilaria e Federico sono i primi nipoti, mentre per la nonna piansanese Angela, Ilaria è la quinta. Siccome però questa nonna è una *cittàra* inguaribile, ogni nipote è come se fosse il primo!

E' con orgoglio che invio la foto di **Giosuè**, mio figlio. Io sono Cristina Colelli, figlia del "grande" *Franceschino* residente a Como ma piansanese incorreggibile. Io e mio marito, Massimo **Del Viscio**, nel ringraziarvi anticipatamente, mandiamo a tutti un calorosissimo saluto.



Giulia Lucchesi, primogenita di Alessandro e Marcella Grani, è nata all'ospedale di Orbetello la sera di domenica 14 agosto ed ha subito trovato anche nonni e zii ad attenderla con gran trepidazione. Figliolina di appetito robusto, Giulia ha ora sei mesi ed è quasi signorina. Da Manciano, dove vive con la famiglia, saluta tutti della *Loggetta*. ▶



bia, poi pareva calmarsi. Quindi Carlo metteva il sellino, e via di nuovo l'animale con la scomposta e rumorosa protesta. Carlo aspettava ancora e finalmente attaccava il carretto, che provocava la terza ed ultima reazione, la più sgangherata. Per quando si mettevano in marcia, bestia e padrone erano già mezzo finiti. E poi c'erano le cicatrici indelebili per calci o morsi dei somari, che quando facevano presa, non c'era verso di farli mollare nemmeno a bastonate; il viavai per le fiere per le compravendite; il facocchio, e il bastaro, e il veteri-

nario alla dottor Gessi; le liti e le riparazioni per i danni arrecati dalle bestie che sconfinavano; l'odore di stabbio e i ragli dalle stalle in prossimità delle case; lo scalpiccio dei quadrupedi sul selciato e il puzzo dello zoccolo bruciato per la ferratura dal *Fabbretto* giù in fondo al paese...

... Non ci sono più. Niente di tutto questo c'è più, travolto dal "progresso". E il protettore *San Giumento*, come dice Cimarra, se anche ci fosse stato, sarebbe rimasto disoccupato.